

Nuovo ospedale, il fronte del No all'area 6 depositate 30 osservazioni alla variante

Tra queste quelle della coop Gli Spinoni, a rischio "sfratto"
«Era meglio la 5 per costi, rischi idraulici e impatto ambientale»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@libertà.it

PIACENZA

● La macroarea 6 non ha mai messo tutti d'accordo. E ora il fronte del No è pronto a dare battaglia con le armi a disposizione. Sono circa una trentina le osservazioni presentate in Comune alla variante urbanistica al Psc (da destinazione "agricola" ad "attrezzature sanitarie") necessaria per la realizzazione del nuovo ospedale nell'area individuata alla Farnesiana, all'esterno del perimetro della tangenziale, tra la provinciale per Carpaneto e strada delle Novate. Si tratta della cosiddetta macroarea 6, il sito che dopo un lungo percorso istruttorio e un dibattito (pubblico) mai sopito l'ha spuntata sull'altro in lizza, Podere Cascine (macroarea 5), di proprietà dell'Opera Pia Alberoni.

Nel maggio scorso la variante era stata infatti adottata in Consiglio comunale con i voti favorevoli della maggioranza e di Liberi mentre non aveva partecipato al voto il resto della minoranza e cioè Pd, M5s, Piacenza Oltre, Piacenza del futuro. Unica contraria Piacenza in Comune.

Tuttavia per arrivare all'approvazione - il passaggio del via libera definitivo che Palazzo Mercanti conta di incassare entro fine anno - la variante dovrà superare in-

dene la prova delle osservazioni presentate da società, enti e cittadini che, a seconda dei casi, non condividono la scelta dell'area o che addirittura non ritengono necessaria l'edificazione della struttura sanitaria.

A "Libertà" risulta che a presentare le osservazioni siano stati, tra gli altri, Legambiente, Coldiretti, Confagricoltura, l'ex dirigente del Comune nonché responsabile della Conferenza di Pianificazione e di Redazione del Psc Claudio Maccagni, un altro ex dirigente, Pierangelo Maradini, ma anche il gruppo consigliere del Partito Democratico e l'azienda agricola Gli Spinoni.

Proprio le quattro osservazioni di quest'ultima, una cooperativa agricola che da tantissimi anni coltiva in forma biologica una consistente fetta del terreno su cui dovrà sorgere il nosocomio, assumono particolare riguardo. I rilievi sono articolati e molto tecnici. Ma in definitiva la richiesta degli Spinoni è che «il nuovo polo ospedaliero venga localizzato non sulla macroarea numero 6, ma sulla macroarea numero 5, o in alternativa su un'altra». Sono «evidenti» gli elementi che supportano tale diversa scelta (macroarea N. 5): «Minor consumo di suolo, nessun rischio idraulico, minor impatto ambientale e territoriale, costi complessivi inferiori, migliore accessibilità in termini di viabilità urbana e migliore fruibilità a fa-

vore dei cittadini residenti nel capoluogo, maggiore integrazione del nuovo polo ospedaliero nel tessuto urbano».

Quattro anche le osservazioni presentate dal gruppo Pd in Comune. La prima è legata alla «mancanza di un presupposto stringente rispetto al criterio di limitazione del consumo di suolo previsto dal Psc»; la seconda alla «mancanza di presupposti oggettivi nell'individuazione dell'area sotto il profilo della convenienza economica»; la terza alla «mancanza di valutazione del piano di riconversione e nuova destinazione urbanistica dell'attuale sede dell'ospedale di Piacenza»; infine alla «mancanza di giustificazione nella scelta di procedura di variante specifica al Psc in contrasto con quanto previsto dal protocollo d'intenti firmato congiuntamente da Ausl, Comune, Provincia e Regione il 13 novembre 2018 che prevedeva la promozione e sottoscrizione di un accordo di programma». La richiesta è pertanto quella di «revocare l'adozione di variante in quanto la stessa produrrà un rallentamento molto significativo nella progettazione e realizzazione del nuovo ospedale di Piacenza».

Ora il Comune è chiamato a controdedurre le osservazioni che poi passeranno al vaglio del Consiglio comunale per l'approvazione.

Quello dell'adozione nello scor-



Le due aree rimaste in lizza fino in ultimo: poi la scelta del Consiglio è ricaduta sulla 6

Anche l'ex dirigente Maccagni ne ha presentate sei

Ora gli uffici sono chiamati alle controdeduzioni



Revocare l'adozione questo iter porta a rallentamento» (Partito Democratico)

so maggio è stato solo il primo di una lunga serie di passaggi amministrativi necessari per far partire i lavori per il nuovo polo ospedaliero che la Regione si è impegnata a finanziare con 114 milioni di euro (il costo totale è stimato in 160 milioni). Trafile burocratiche che, tra deliberazioni consiliari e atti di gara per l'assegnazione dei lavori, impegnerà più della metà di un cronoprogramma distribuito su nove anni. Nei mesi scorsi l'appello ad accorciare il più possibile i tempi si era levato corale tra le istituzioni e la classe politica alla luce del fortissimo impatto dell'epidemia da coronavirus sul territorio e sulla sanità piacentina. «Pretendo si

acceleri subito», disse il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, promettendo, oltre a «risorse aggiuntive», che «il nuovo ospedale terrà conto di tutte le nuove necessità, anche di quelle dettate dalla pandemia Covid, ad esempio con una dotazione del 30% di posti letto di terapia intensiva».

L'appello a fare in fretta era stato condiviso anche dalla sindaca Patrizia Barbieri che aveva indicato il modello Genova. A suo giudizio il governo dovrebbe concedere alla pratica del nuovo ospedale «gli stessi poteri che ha dato per costruire in un anno il ponte Morandi abbattendo i tempi delle procedure».